

C'è qualche esagerazione nelle grida di dolore di questi giorni per il prezzo del petrolio alle stelle, e c'è al tempo stesso parecchia sottovalutazione. Chi si straccia le vesti per i cittadini sempre più tartassati dal caro benzina, sembra dimenticare che in altri momenti più o meno recenti della nostra storia un litro di super, o di benzina verde dal 2000 in avanti, costava in termini reali molto di più, fino ad un euro e mezzo in prezzi attuali. Così era, in particolare, verso la fine degli anni '70, quando oltretutto gli italiani erano più poveri e dunque la spesa per il carburante pesava di più sul loro reddito. Ciò non significa, naturalmente, che le preoccupazioni per l'impennata del prezzo di greggio e derivati siano infondate: sono invece giustificatissime ma andrebbero inquadrati in analisi e proposte più di respiro, che considerino il problema energetico nel suo complesso. Che partano, per esempio, dalla consapevolezza, giustamente invocata ieri su queste pagine da Pietro Greco, che il mondo è chiamato ad una transizione energetica epocale, e che in tale cammino, finora incerto e lentissimo, il "vecchio" è rappresentato tanto dal petrolio e dal carbone come dalla fissione nucleare, la cui intrinseca insostenibilità - in termini ambientali e di sicurezza - è stata una volta di più ribadita dal drammatico incidente alla centrale nucleare giapponese di Mihama.

Dove sta allora il "nuovo"? Prima di proporre qualche risposta va sottolineato che l'odierna spirale all'insù dei prezzi petroliferi non è che la punta di un ben più ingombrante iceberg, della strutturale instabilità di

Petrolio, otto ragioni per cambiare idea

La spirale all'insù del greggio è la punta dell'iceberg della strutturale instabilità di un sistema energetico che si regge sul petrolio

ROBERTO DELLA SETA*

un sistema energetico, e in generale economico, che si regge per buona parte sui combustibili fossili e soprattutto sul greggio. Oggi questa nuova ondata di inflazione petrolifera, frutto di circostanze essenzialmente geopolitiche, rischia di neutralizzare in Europa e negli stessi Stati Uniti i primi timidi accenni di ripresa economica, ma il problema non nasce certo con la crisi internazionale degli ultimi due o tre anni. Ci sono cinque ottime ragioni, vecchie di diversi decenni, per le quali i Paesi industrializzati avrebbero dovuto da tempo - e dovrebbero oggi a maggior ragione - puntare a ridurre sensibilmente i propri consumi di petrolio e a promuovere il risparmio energetico. La prima è politica: una risorsa come il petrolio concentrata in così poche mani - i Paesi dell'Opec, le multinazionali del petrolio - è inevitabilmente destinata a venire usata da quanti la controllano come un'arma di pressione o peggio di ricatto; accadde nel 1973 dopo la guerra del Kippur, succede ora in una fase quanto mai critica dei rapporti tra occidentali e mondo arabo. La seconda è economica: con le sole vistose eccezioni degli Stati Uniti e della Russia, per il resto i Paesi occidentali importano gran parte del petrolio che consu-

mano, e perciò avrebbero tutto l'interesse ad alleggerire questa che rappresenta la principale voce passiva della loro bilancia commerciale; d'altra parte, la tendenza all'aumento del prezzo del petrolio è destinata a consolidarsi, per la crescita della domanda legata allo sviluppo accelerato di grandi Paesi emergenti come Cina e India e per l'assottigliamento delle riserve. La terza ragione è ambientale: a parte il nucleare, il cui declino sembra inarrestabile anche per la sua intrinseca insostenibilità in termini ambientali e di sicurezza, i combustibili fossili sono la fonte d'energia più inquinante, e la causa maggiore dei rischi di un progressivo riscaldamento del clima. La quarta è una ragione tecnologica: scommettere sulle alternative al petrolio richiede di promuovere la ricerca, l'innovazione; un'economia meno "petrolio-dipendente" è un'economia più

moderna. La quinta ragione è di equità internazionale: è certo auspicabile che il Sud del mondo raggiunga rapidamente livelli di sviluppo paragonabili ai nostri, ma se ciò avvenisse ai medesimi costi energetici sostenuti dal mondo ricco, sulla base della stessa "monocultura" petrolifera, l'umanità andrebbe incontro a un collasso climatico e ambientale; insomma, come dice il sociologo tedesco Wolfgang Sachs, il sistema energetico dominante è «incapace di giustizia». Allora bisognava, bisognerebbe, rispondere a una semplice domanda e agire di conseguenza: come si può riformare il modello energetico riducendone la dipendenza dal greggio? Le strade sono tutt'altro che futuribili: occorre migliorare l'efficienza energetica nei trasporti, nell'industria, nel settore residenziale, cioè in parole povere ridurre il contenuto di energia per unità di Pil prodot-

to che diventerà sempre di più una misura fondamentale di competitività. E poi vanno incentivate le energie alternative al petrolio, al carbone, al nucleare: che sono il metano, la più pulita e diffusa tra le energie fossili, e soprattutto l'eolico e il solare. Insomma, servirebbe una politica energetica, e qui vengo al caso italiano. L'Italia non ha una politica energetica, non ce l'ha da anni: viviamo alla giornata tra black-out più o meno evitabili, progetti a pioggia di nuove centrali partoriti fuori da ogni obiettivo generale in termini di priorità tecnologiche e fabbisogni territoriali, ipotesi paradossali come un inquietante ritorno al carbone, la tendenza a privilegiare ulteriormente il trasporto su strada che tra tutte le forme di mobilità è quella che consuma più energia e produce più inquinamento. Così, nulla è stato fatto per accrescere l'efficienza energetica del Paese, che in dieci anni ha perso pesantemente terreno da molti Paesi europei: elettrodomestici e lampadine a basso consumo, caldaie a condensazione, scaldabagni solari, in Italia sono tuttora una rarità; nulla per riequilibrare il sistema dei trasporti a favore della ferrovia e del cabotaggio, anzi con la Legge obiettivo si è imboccata la via opposta (oggi i

quattro quinti dei passeggeri e delle merci viaggiano su gomma, siamo la "maglia nera" d'Europa); nulla, ancora, per sviluppare le fonti energetiche pulite: nell'energia eolica siamo dietro anni luce alla Germania, all'Austria, alla Spagna, nel solare siamo quasi all'anno zero; e infine nulla per potenziare la ricerca sull'innovazione energetica. Se l'Europa si è mossa poco per ridurre i consumi di petrolio e carbone, l'Italia è rimasta praticamente ferma: incapace di onorare gli obiettivi sottoscritti di riduzione delle emissioni che danneggiano il clima, e che in buona misura provengono dalla combustione del greggio (dovremmo diminuirle del 6,5% entro il 2012 rispetto al 1990, fino adesso sono cresciute di oltre il 5% mentre in Germania, in Francia e nel Regno Unito sono scese di molti punti), incapace persino di mettere a frutto gli incentivi per lo sviluppo delle energie rinnovabili via via introdotti. Questo differenziale d'innovazione energetica con il resto dell'Europa rischia oggi di tradursi in una differenziale nei tassi di crescita del Pil e d'inflazione, d'inchiodarci ad altri anni di stagnazione e ad un progressivo declino.

Mai come per l'energia, esigenze ambientali e di sviluppo e competitività camminano insieme, eppure c'è ancora qualcuno che incolpa gli ambientalisti "nemici del petrolio" per i black-out e propone come unica ricetta ai problemi attuali un aumento ulteriore della nostra dipendenza dal greggio. Come dicevano gli antichi cinesi, quando il saggio indica la luna lo sciocco guarda il dito.

* presidente nazionale di Legambiente

SAGOME di Fulvio Abbate

DI' CHE NON CI SONO

Un commento di Luca Goldoni, apparso ieri sul "Corriere della Sera", ci informa ampiamente sull'entrata in funzione di un singolare servizio telefonico a pagamento - una vera ancora di salvezza - da poco tempo disponibile nei pirotecnici Stati Uniti d'America. Se leggo bene, si tratta di mandare altri, cioè i tecnici della benemerita ditta cui si rivolge affannosamente, ad affrontare certe situazioni personali assai complicate, se non addirittura problematiche e gravi, gravissime, cose non procrastinabili. Insomma, saranno altri ad affrontare al posto tuo coloro cui hai allagato l'appartamento oppure, che so?, le inermi vittime del tuo cane azzeccatore, il figliolo accusato di uso di stupefacenti e così via, fino al quasi tentato omicidio, se ho capito bene. Il detto popolare che parla delle castagne tolte dal fuoco da mani altrui diviene insomma finalmente realtà, affare commerciale. La cosa non deve essere affatto brutta in tempi di generalizzata non-assunzione delle proprie responsabilità, la cosa fa anzi ripensare a coloro che "noleggiavano" (a pagamento, sia chiaro) il parcheggio (o anche il cocchiere)

affinché facesse le veci dei veri genitori al ricevimento degli altrettanto veri insegnanti, e quello, il custode delle auto (o l'auriga), giusto per non sfigurare nel ruolo assai rilevante appena conquistato, prendeva seduta stante a schiaffi il proprio giovane datore di lavoro, ed erano schiaffi jacovittiani, sonori, stereo, sferzati con cuore crudele, erano schiaffi sanguinosi. Tutto vero, tutto materiale da antologia. In realtà, questa storia del servizio telefonico per le urgenze imbarazzanti serve a farmi sentire sempre più motivato riguardo a un'idea che mi batte in testa da un po' di anni, almeno da quando vivo la condizione del lavoratore autonomo. Un'idea che, sia pure nella sua apparente insignificanza da format radiofonico, se messa in atto, potrebbe trasformarsi, così penso, in un autentico progetto politico. Ma procediamo con ordine nell'esposizione dell'idea. Anche nel nostro caso c'è di mezzo il telefono. E le lagnanze, talvolta perfino l'esasperazione. Immaginiamo una trasmissione radiofonica (in televisione la cosa sortirebbe un risultato meno forte, poco segnato dal necessario tratto di vibrante denuncia) dove chiunque si ritrovi

nell'impossibilità di ottenere una risposta da un interlocutore di lavoro possa finalmente rendere pubblica la propria frustrazione. Il titolo perfetto, il titolo sfericamente appropriato all'emissione dovrebbe quindi essere "Di' che non ci sono". Ribadisco: sarebbe un atto dovuto a tutti coloro che quotidianamente provano a parlare con il dottor X e si sentono implacabilmente rispondere «Mi dispiace in questo momento è impegnato», e il poveraccio: «Mi dica allora quando richiamare...» e quella: «Provi fra mezz'ora». Certo, che l'uomo riproverà calcolando i minuti, ma a quel punto la stessa segretaria di prima dirà così: «Mi dispiace, il dottore è dovuto andare via», e allora l'uomo: «Lo richiamo domani?», e lei: «No, domani non è in sede, riprovi lunedì prossimo». Una vera tortura. Gli uomini delle statistiche probabilmente non fanno caso a questo genere di drammi, ma se solo domattina provassero a contare tutte le persone in attesa di uno straccio di risposta sono certo che ci troveremo nel mondo dei grandi numeri. Per questa ragione, spero prima o poi di realizzare personalmente il già citato format radiofonico "Di' che non ci sono". Spero. Pur tenendomi lontano dal telefono. Per salvaguardare il mio sistema nervoso e la dignità.

f.abbate@tiscali.it

matite dal mondo



L'Iran e l'atomica? «Quello che ci interessa è solamente l'impiego pacifico dell'energia nucleare» (International Herald Tribune del 10 agosto)

Da quando, in relazione alla prevista indicazione di Romano Prodi quale premier per il centro-sinistra, è stata avanzata la proposta di elezioni "Primarie", si moltiplicano gli interventi a favore o contro; purtroppo, tali interventi sono tutti centrati sul valore della proposta in funzione della candidatura Prodi, non sul suo valore in sé. Personalmente, ritengo che essa sia utile per consolidare una designazione sulla quale è scocciata che qualcuno formulasse riserve sia pure velate, ma soprattutto per rilanciare il tema "Primarie": la discussione su esso non deve assolutamente essere immiserita nelle schematiche tattiche su un singolo episodio, per quanto importante.

Le Primarie vanno considerate quale fondamentale questione istituzionale. Proprio chi è pienamente convinto della bontà dell'opzione, a suo tempo compiuta, per un sistema maggioritario e bipolare (e ancora si rammarica per il mancato raggiungimento, per pochissimi voti, del quorum nel referendum che avrebbe cancellato l'inquinante residuo del 25% proporzionale) ha sollevato infatti da tempo

W le primarie (Prodi o non Prodi)

GIUNIO LUZZATTO

il problema delle procedure per la scelta del candidato: candidato alla Presidenza del Consiglio, della Regione o a Sindaco, ma anche candidato al Parlamento in un Collegio uninominale. Nel sistema maggioritario l'elettore, al momento del voto, sceglie solo la coalizione, cioè la maggioranza dalla quale vuole essere governato: non è poco, se ripensiamo ai tempi nei quali alcuni partiti teorizzavano la "pluralità dei forni ai quali servirsi" - cioè la possibilità di realizzare qualunque tipo di alleanza -, ma costringe ad accettare a scatola chiusa il candidato individuato dalla coalizione prescelta. Essendo tale individuazione decisiva per determinare gli eletti, occorre perciò dare un potere all'elettore anche nella fase precedente al voto: è questa la finalità delle Primarie. Nel caso del centro-sinistra italiano le Pri-

marie determinerebbero un ulteriore risultato positivo. Analisi molto dettagliate dimostrano che il consenso alla coalizione è ben più ampio rispetto alla somma dei consensi ai singoli partiti: molti si riconoscono nello schieramento complessivo (senza appassionarsi alle diatribe sulle formule interne, su cerchi concentrici e su altri zigzocchi simili) ma non si identifica con una delle sue componenti. Le Primarie li coinvolgerebbero, poiché comportano la costituzione di un Albo degli elettori, al quale possono aderire sia iscritti ai partiti, sia cittadini che desiderano partecipare alla vita della coalizione come tale: ad esempio, contribuendo ad una elaborazione non verticistica dei contenuti programmatici. Non ha senso, perciò, porre in alternativa priorità per le Primarie o priorità per il programma: attivare le prime con-

tribuisce al lavoro per il secondo. Il centro-sinistra avrebbe perciò ottimi motivi per promuovere l'istituzione formale, nell'ambito delle leggi elettorali, del meccanismo delle Primarie. Nell'attesa, va benissimo che esso le istituisca intanto al proprio interno: a condizione, però, che ciò avvenga in modo sistematico. Le Primarie non avrebbero nessuna credibilità se esse venissero adottate in ragione delle singole opportunità, magari con un sì dove le Primarie servissero per mostrare che un candidato già scelto gode di largo consenso e invece con un no dove si volesse imporre un candidato che si sa sgradito. Vi è una occasione immediata, ben prima delle elezioni generali che comportano l'individuazione del candidato premier: per molti Collegi della Camera si svolgeranno, alla fine del prossimo ottobre, elezioni sup-

pletive. Coinvolgere subito strutture di base dei partiti, movimenti, associazioni, cittadini "ulivisti" in un meccanismo di Primarie sarebbe anche un modo per mobilitare questo mondo, il mondo di coloro che sono contro Berlusconi, oltre che per i contenuti della sua politica, perché vogliono essere cittadini partecipanti e non sudditi teleguidati. È emblematica, al proposito, la situazione di un Collegio di Genova (n°10 della circoscrizione elettorale ligure): esso, comprendente in prevalenza quartieri di alta e media borghesia, ha sempre visto eletto un rappresentante del Polo. Con diversi appelli pubblici, ad uno dei quali ho personalmente aderito, varie personalità e alcuni semplici "simpatizzanti" del centro-sinistra hanno fatto rilevare ai responsabili politici dell'alleanza che per ribaltare una

situazione finora negativa gli elettori, in particolare quelli che ancora dobbiamo acquisire, devono anzitutto vedere delle novità nel metodo, e successivamente trovare sulla scheda non un nome imposto dall'alto (magari "paracadutato" da chi sa dove), bensì una persona scelta dallo stesso ambiente che essa dovrà rappresentare. Le indagini sulle recenti votazioni (europee e amministrative) e tutti i sondaggi mostrano che il dissenso dal governo non diviene automaticamente consenso all'opposizione: il consenso va conquistato. A tal fine, procedure democratiche per la scelta dei candidati non bastano certo; altri elementi, anzitutto convincenti proposte programmatiche, sono altrettanto importanti. Le Primarie non sono cioè sufficienti; possono dare, peraltro, un importante contributo. A condizione, ripetiamo, che non siano strumentalizzate, che il cittadino le veda in opera sempre e non solo quando servono a qualcuno. L'elettorato punisce chi lo prende per i fondelli; e, tenendo conto di chi, da tre anni, fa proprio questo su tante altre questioni, dobbiamo augurarci che sia sempre più così.



cara unità...

Anche in vacanza ci vuole prudenza verso la natura

Fulco Pratesi, presidente del Wwf

Il WWF Italia esprime profondo cordoglio per la tragica scomparsa di Cristina Pina, uccisa da punture di calabrone sabato scorso dopo essersi recata, in compagnia di amici, nell'Oasi Naturalistica di Ghirardi in provincia di Parma. Oasi attualmente chiusa al pubblico per l'ammodernamento e la messa a norma delle strutture e per lavori di manutenzione. La chiusura al pubblico è segnalata da cartelli e tutti gli accessi all'oasi sono chiusi. L'Oasi di Ghirardi si estende per circa 600 ettari a ridosso della dorsale appenninica ed è di proprietà privata, la gestione naturalistica e faunistica è affidata per convenzione al WWF. Il tragico incidente sottolinea come la mancanza di attenzione e della debita prudenza unita al naturale desiderio ed entusiasmo di scoprire i tesori naturalistici ancora esistenti in Italia, possa produrre eventi luttuosi. È triste dover fare queste precisazioni mentre la famiglia Pina piange la scomparsa della signora Cristina, purtroppo però dobbiamo farlo per far comprendere come sia necessario rispettare, anche in

vacanza, le regole di base all'approccio agli spazi naturali. I pericoli, infatti si possono sottostimare con tragiche conseguenze. Il WWF gestisce oltre 130 Oasi, spazi incontaminati salvati in quasi 40 anni di impegno rendendoli fruibili al grande pubblico. Le Oasi WWF non sono un semplice rifugio per le specie più rare ma anche spazi preziosi sottratti al degrado, agli incendi, al disboscamento e all'abusivo edilizio, dove antichi casali, torri, masserie sono stati restaurati. Le aree protette del WWF, come tessere di un mosaico, formano un patrimonio di circa 37.000 ettari visitati ogni anno da circa 500.000 persone, rappresentativo degli ambienti florofaunistici di tutto il territorio nazionale: dalle praterie alpine alle aree umide, dai canyon alle cascate, alle grotte, dai boschi di pianura alle foreste mediterranee, dalle faggete alle siepi.

Il ministro Sirchia e la vendita delle indulgenze

Letizia Verola

E così basta un ticket sull'interruzione di gravidanza per mettere a tacere la coscienza del ministro Sirchia? Credo di capire che basta un obolo perché su un omicidio - perché tale lo giudica il ministro Sirchia - lo Stato chiuda un occhio. Ma sì, perché no? Ci provò anche il Vaticano per

finanziare i lavori della fabbrica di San Pietro con la vendita delle indulgenze. Vi ricordate? Una tariffa per ogni peccato e via. Perché allora scandalizzarsi per la proposta del ministro Sirchia? Direi anzi di allargarne i benefici. Io trovo assolutamente interessante l'introduzione di un ticket per tutti i reati più o meno gravi. Con vantaggi per tutta la collettività: risolto il problema dell'affollamento delle carceri, risolto il problema del deficit pubblico, risolto il problema della scarsa legalità del nostro paese. Ve lo immaginate? Certo che Berlusconi potrà ridurre le tasse! Basterà introdurre la tassazione dei reati.

La sinistra non pensa agli ultimi? Allora, non merita di vincere

Donatella Salina

Cara Unità, ho letto l'articolo sui profughi africani ospitati a Sircusa e sono annichita. Di quale diritto, di quale civiltà occidentale stiamo parlando? Arrivano mezzi morti a causa di guerre alimentate dall'Occidente da esso pagate e foraggiate e noi come li trattiamo. Peggio che animali. Fanno tante leggi per la difesa di cani e gatti ma non c'è una legge per la difesa di gente che scappa dalle guerre civili che alimentano il mercato delle armi sul quale si basa il nostro cosiddetto benessere. Mi vergogno di essere bianca. Che aspettiamo a

mobilitarci perché ottengano almeno il soggiorno per motivi umanitari. I deputati di sinistra blocchino il Parlamento, basta con gli sproloqui agostani della Lega. O questi poveretti non meritano proprio niente? Spero che la sinistra elabori un programma che tenga conto degli ultimi, dei profughi, degli immigrati, dei poveri immigrati ed italiani, dei senza casa, dei senza lavoro. Altrimenti non merita di vincere. Cordiali saluti da una di sinistra da sempre.

Cara Unità, leggerti ripaga da mille delusioni

Valentina Cracciolo

Complimenti davvero per il servizio di Enrico Fierro su quei poveri sventurati dell'ultima tragedia del mare. Leggere articoli come questo ripaga delle mille delusioni di una informazione italiana sempre più piatta e vuota di contenuti. Auguri davvero a questa Unità.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it